

Gazzetta del Sud 23 Maggio 2010

## **La 'ndrangheta muta pelle, regole e gerarchie**

REGGIO CALABRIA. Il pentito Paolo Iannò aveva incuriosito tutti parlando del "quartino". L'ex braccio destro del boss Pasquale Condello all'epoca della seconda guerra tra cosche per il predominio mafioso in città, nelle dichiarazioni rese ai magistrati della Dda, aveva spiegato che si trattava di una "dote" speciale creata appositamente dalle gerarchie della 'ndrangheta per rimediare all'inflazione di "santisti" e "vangelisti", ovvero dei detentori delle cariche più alte allora conosciute.

Adesso, dagli atti del procedimento che nelle scorse settimane ha portato all'operazione "Reale" (sfociata nell'arresto dei vertici delle cosche Pelle di San Luca, Morabito di Africo, Ficara-Latella di Reggio) emergono da una parte nuove regole organizzative nella 'ndrangheta e dall'altra la presenza di figure che sembravano patrimonio esclusivo di "cosa nostra" come il "padrino", carica che richiama il personaggio di don Vito Corleone, boss siculo-americano nato dalla penna di Mario Puzo. Quanto emerso dalle intercettazioni delle conversazioni tra Giuseppe Pelle, figlio del defunto boss Antonio "Ntoni Gambazza", e Rocco Morabito, figlio di Giuseppe "Peppe Tiradritto", consente di arricchire un quadro che, per la verità, era già chiaramente orientato verso una prospettiva di superamento dell'organizzazione su base orizzontale e alla convinzione che esista un organismo unico.

Secondo quanto ormai risulta storicamente acquisito, fino alla fine degli anni'80 esistevano distinte famiglie 'ndranghetistiche, ognuna delle quali operava in un ambito territoriale in maniera assolutamente autonoma e incontrollata. I dissidi che emergevano nel "locale" venivano risolti esclusivamente attraverso forme di pacificazione interne ovvero attraverso il ricorso alle armi; ma non era consentita alcuna ingerenza esterna. Quando, invece, i dissidi sorgevano tra famiglie attive in territori diversi, normalmente si faceva ricorso a personaggi di particolare carisma criminale che intervenivano, spesso simultaneamente, uno nell'interesse di una famiglia e uno dell'altra, spendendo il proprio prestigio allo scopo di garantire la pacificazione e il rispetto degli accordi. È ormai un dato acquisito nel processo "Olimpia", perché riferito da decine di pentiti, che al fine di pervenire alla pax mafiosa, chiudendo il capitolo della feroce guerra tra le cosche reggine che tra il 1985 e il 1992 aveva lasciato sul campo oltre 600 morti, intervennero la famiglia Alvaro di Sinopoli, nell'interesse del gruppo Condello-Imerti-Rosmini-Serraino, e la famiglia Nirta di San Luca nell'interesse del gruppo De Stefano-Tegano-Libri. Ciascuna famiglia garantì il rispetto dei patti delle due fazioni e si pervenne così alla pacificazione. E dagli atti del procedimento "Armonia", nato dall'inchiesta sulle attività delle cosche della Locride, emerge l'intervento autoritario e carismatico di Giuseppe Morabito "tiradritto" allo scopo bloccare la faida che per anni aveva visto contrapposte le famiglie mafiose di Roghudi.

Tuttavia, i pentiti che erano con le loro rivelazioni intorno al 2000, avevano già descritto uno scenario criminale diverso che ridisegnava la struttura criminale complessiva della 'ndrangheta. Sembra che proprio l'esigenza di mimetizzare l'organismo criminale, evitando ulteriori contrapposizioni armate tra cosche e il conseguente innesco di iniziative

repressive delle forze dell'ordine, avesse indotto a creare dapprima una sorta di struttura sovraordinata che fungeva da camera di compensazione in occasione dei contrasti. Proprio la collaborazione di Paolo Iannò, ad esempio, ha consentito di comprendere che in realtà esiste una vera e propria struttura gerarchica che va al di là del singolo locale di'ndrangheta e che si muove addirittura a livello provinciale. L'apporto di Iannò è particolarmente significativo se si tiene conto che si tratta di un collaboratore che ha rivestito un ruolo di primo piano all'interno della 'ndrangheta tanto da aver ricoperto il grado più alto fino al momento del suo arresto, quello di "quartino". Il collaboratore aveva riferito che, aldilà dei normali gradi (picciotto, sgarrista, camorrista etc.) che riguardano il governo della cosca all'interno del territorio, a partire degli anni '90 sono stati introdotti nuovi ranghi che in realtà riguardano pochissime persone e che erano stati tenuti sempre segreti. In ordine decrescente Iannò aveva indicato i gradi di santista, trequartino e quartino.

Iannò aveva spiegato: «Gli ultimi tre gradi vengono conferiti a pochissime persone e consentono addirittura a chi li detiene di poter operare al di fuori del proprio locale di'ndrangheta e di occuparsi di questioni criminali molto più ampie quali la gestione di rapporti tra cosche, l'organizzazione di attività criminose che incidono sugli equilibri territoriali della provincia e altro».

Ciò che si è acquisito, dunque, è l'esistenza di una strutturazione sovraordinata che non è organizzata come "cosa nostra" palermitana ma opera attraverso un numero limitato di soggetti con libertà di intervenire non solo all'interno del locale ma anche a livello provinciale. Solo le persone che fanno parte di questa cerchia ristretta, dunque, sono a conoscenza del grado che ricoprono e della delicatezza delle loro funzioni e si riconoscono l'un l'altro solo ed esclusivamente attraverso l'indicazione della "copia" (i nomi delle persone che ricoprono il ruolo di capo di ciascun mandamento). Altra novità emersa dall'inchiesta "Armonia" era la divisione della provincia in tre settori, fonico, tirrenico e centro, ricalcando i mandamenti senatoriali. Inoltre, nel corso della riunione tenuta annualmente a Polsi viene eletto il capo di ciascun mandamento. Coloro che detengono queste cariche si riconoscono attraverso l'indicazione dell'identità dei capi degli altri mandamenti che non possono essere conosciuti da altri. Quella che era considerata una pista investigativa ha trovato formidabile conferma proprio dalle attività di intercettazione dell'operazione "Reale". In una conversazione c'è, infatti, un espresso riferimento alle cariche di "tre quartino" e "quartino" a comprova che quanto riferito da Iannò corrispondeva al vero. Emerge, inoltre, che solo in pochi in un locale di'ndrangheta detengono quelle cariche. In diverse occasioni Rocco Morabito e Giuseppe Pelle discutono della necessità di conferire altre cariche per riequilibrare le due fazioni (Zavetteri e Pangallo) in contrapposizione del locale di Roghudi ed evitare momenti di attrito. Ma emerge anche una circostanza che Iannò aveva sagacemente preconizzato. Il collaboratore di giustizia, infatti, più volte aveva detto che l'avere svelato la sussistenza di quelle cariche avrebbe indotto la 'ndrangheta a introdurne una nuova, ancora più segreta che avrebbe impedito alle forze di polizia di conoscerla. Ebbene, nel corso delle conversazioni intercettate

attraverso una microspia installata nell'abitazione di Pelle a San Luca, emergono riferimenti esplicativi alla carica di "padrino" che risulta sovraordinata rispetto a quella di quartino indicata a suo tempo da Iannò come la più elevata

Ed emergono anche importanti riscontri per quanto attiene l'esistenza dei tre famosi mandamenti. Infatti, Giuseppe Pelle e Rocco Morabito riferiscono a chiare lettere che «Roghudi si trova al confine tra il mandamento ionico ed il mandamento centrale» e che si rende necessario interpellare, a proposito della nomina del capo locale del piccolo centro del Basso Jonio, anche l'insignito della carica di capo del mandamento del centro. E questo soggetto viene indicato in Antonino Latella.

Dunque, il contenuto delle intercettazioni captate nell'abitazione di Giuseppe Pelle costituisce, oltre che un utile elemento che ha portato all'arresto dei conversanti, anche un nuovo tassello di formidabile portata per penetrare all'interno della rete di protezione creata dalla 'ndrangheta e conoscere quali sono i meccanismi di operatività con carattere di attualità. Ciò lascia presagire interessanti sviluppi investigativi nei prossimi mesi.

**Paolo Toscano**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**